

«Strategie e tempi, il governo agisca ora»

Un appello al governo affinché «in tempi brevi e certi, senza i tentennamenti e le distrazioni del passato» stili «un cronoprogramma che specifichi costi, strumenti, fasi di avanzamento, date di conclusione». È quello che arriva da dieci professori universitari fra cui Andrea Crisanti (direttore del dipartimento di medicina molecolare dell'ateneo di Padova), Luca Ricolfi (Analisi dei dati nell'ateneo di Torino), Giuseppe Valditara (Diritto privato e pubblico romano nell'ateneo di Torino) e dal presidente aggiunto onorario del consiglio di Stato, Claudio Zucchelli. «Quel che non è stato fatto fra maggio e ottobre si deve fare ora — spiega Valditara — perché il problema cruciale non è portare il numero di contagi vicino a zero ma mantenerlo basso quando il peggio sembra passato». Per i promotori dell'appello serve agire attraverso «dieci cose da fare che non si sono fatte». Al primo posto ci sono «tamponi di massa per una strategia rigorosa di "sorveglianza attiva" — prosegue — e uno studio dei professori Francesco Curcio e Paolo Gasparini, per Lettera 150, reso pubblico dal *Corriere*, aveva previsto un modello organizzativo per realizzare circa 1,3 milioni di tamponi al giorno. Costi? Quattro euro a tampone». Altro punto è la scuola: «Nella maggior parte degli istituti non è stato ridotto il numero di alunni per classe, le mascherine chirurgiche non sono obbligatorie e i ragazzi arrivano ammassati sui bus perché non è stata rafforzata la rete del trasporto locale e nessuno fa rispettare la blanda regola di non occupare più dell'80% dei posti». Poi c'è l'affondo sui dati: «Molti essenziali sono sconosciuti e non c'è un database, pubblicamente accessibile, con tutti quelli necessari per analizzare il virus». Inoltre per i professori «l'app Immuni non ha funzionato e si è chiuso un occhio sugli assembramenti». Si punta l'indice «sulle nuove terapie intensive che sono meno di quelle annunciate a maggio». Infine i medici di base non sarebbero stati «messi in condizione né di visitare a domicilio i sintomatici, né di effettuare tamponi». «Il rischio è che ci sia un susseguirsi di lockdown e aperture — conclude Valditara — e nell'intervallo si faccia poco contro il virus. Ci si illude che sia in ritirata e, così, si prepara l'arrivo di una nuova ondata».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

